

# STATI UNITI D'EUROPA

GIORGIO NAPOLITANO

**A** DISTANZA di molti anni dall'11 settembre e dai successivi interventi militari americani e internazionali in Iraq e Afghanistan, fenomeni di violenza e terrorismo globali si sono ripresentati con caratteristiche imprevedute e corpose. Massima espressione ne è stata la nascita dell'Isis, al culmine di tensioni e conflitti che hanno visto Stati come la Siria e la Libia scivolare lungo la china della dissoluzione.

In pari tempo, anche per effetto delle vicende conflittuali e dissolutive che hanno investito in special modo il Medio Oriente, si è prodotta una sconvolgente ondata migratoria verso l'Europa. E qui, in una parte d'Europa, abbiamo visto esplodere l'allarme per il presunto rischio di veder sommersa la propria identità nazionale, addirittura un rischio di "scomparsa etnica". A rafforzare, in certi paesi europei, le tendenze alla chiusura e al rigetto verso gli stranieri, si è perfino evocato lo spettro delle possibili infiltrazioni del terrorismo islamico nel flusso dei richiedenti asilo e degli emigranti economici.

Ma fin dall'inizio della costruzione europea, è apparso il nodo del rapporto tra nazionale e sovranazionale. Quando cioè si era ben lontani da un flusso migratorio verso l'Europa come quello recente, la diffidenza e la resistenza verso una crescente integrazione europea avevano assunto prevalentemente tutt'altro carattere. Quello del difendere aree di sovranità statuale rispetto al graduale estendersi della sfera di sovranità condivisa da gestire in comune al livello sovranazionale.

Si è trattato, nel corso degli anni, di un nodo in cui si sono annidate diverse improprie sovrapposizioni. Innanzitutto si sovrapponevano identità nazionali e sovranità assolute degli Stati nazionali europei, in tendenziale antagonismo tra essi. Ed egualmente troppo spesso si è finito per sovrapporre il concetto di identità nazionali, intese in modo onnicomprensivo e ambiguo, e il concetto di culture nazionali.

A queste non sempre innocenti confusioni e polemiche, si è certo risposto con essenziali chiarimenti. François Mitterrand dinanzi al Parlamento di Strasburgo nel gennaio del 1995 con assoluta nettezza indicò come prospettiva ideale "l'Europa delle culture" quale autentica "Europa delle nazioni contro quella dei nazionalismi".

Eppure incomprensioni e divergenze su questi punti decisivi si ripresentano. E talvolta sembra a certi sfuggire il perno dell'integrazione, la sua prima direttrice di marcia: il tendere cioè a una "fusione degli interessi dei popoli europei", al consolidamento di un interesse comune europeo,

con l'idea di costruire e far vivere non una tradizionale alleanza ma una effettiva operante unione.

Dobbiamo ben sapere quel che la realtà europea e internazionale ci chiede oggi: più e non meno decisioni comuni, più e non meno politiche comuni, più e non meno Europa come soggetto che parli con una voce sola nel contesto mondiale. Avremo, in quanto Unione Europea, da dialogare, competere, cooperare con molti interlocutori nel mondo di domani, innanzitutto salvaguardando la tradizione, i valori, i benefici delle relazioni transatlantiche e più in generale del rapporto con gli Stati Uniti. Da questi è venuto già in anni lontani, in tempi di pace un incitamento e un embrionale modello di integrazione regionale. E questo favore per il progetto dell'unità europea non è mai venuto meno nelle componenti più illuminate della leadership americana; vi si è piuttosto accompagnato un certo grado di scetticismo, anche per l'incertezza nel confrontarsi con qualcosa che non si sapeva se fosse una *collection of Nation-States* o un'autentica entità politica unitaria europea. È un'incertezza che spetta a noi sciogliere. Sappiamo anche per certo che i nuovi orizzonti internazionali esigeranno scelte e politiche di lungo periodo da parte dell'Europa, e non l'attuale appiattimento sulle emergenze e sul breve termine. Ne è un esempio il tema delle migrazioni, che sono mosse da "forze di fondo, che esplicano la loro azione nel lungo periodo".

E dinanzi a simili prospettive, occorrerebbe un balzo in avanti nella capacità di visione e nell'autorevolezza delle leadership politiche europee. Ne è condizione anche la comprensione, che è venuta deperendo, del rapporto tra agire politico e consapevolezza storica. Nell'assenza o debolezza di conoscenza, almeno nell'essenziale, della storia delle migrazioni come si può reagire alle campagne rozzamente allarmistiche e concepire una lungimirante politica europea per l'immigrazione e l'asilo?

Purtroppo si può dire che sia scemato lo stesso gusto per la conoscenza storica: un fenomeno di certo non solo generazionale e non solo italiano. Mi sento anch'io investito del compito di reagirvi, essendo venuto più che mai per me il tempo della testimonianza e riflessione storica, anche come verifica della coerenza, attraverso revisioni critiche e tenaci evoluzioni, della mia lunga esperienza politica.

*Estratto della Lectio Magistralis pronunciata dal presidente emerito della Repubblica in occasione della Laurea Honoris Causa in storia conferitagli dall'Università di Tor Vergata a Roma*